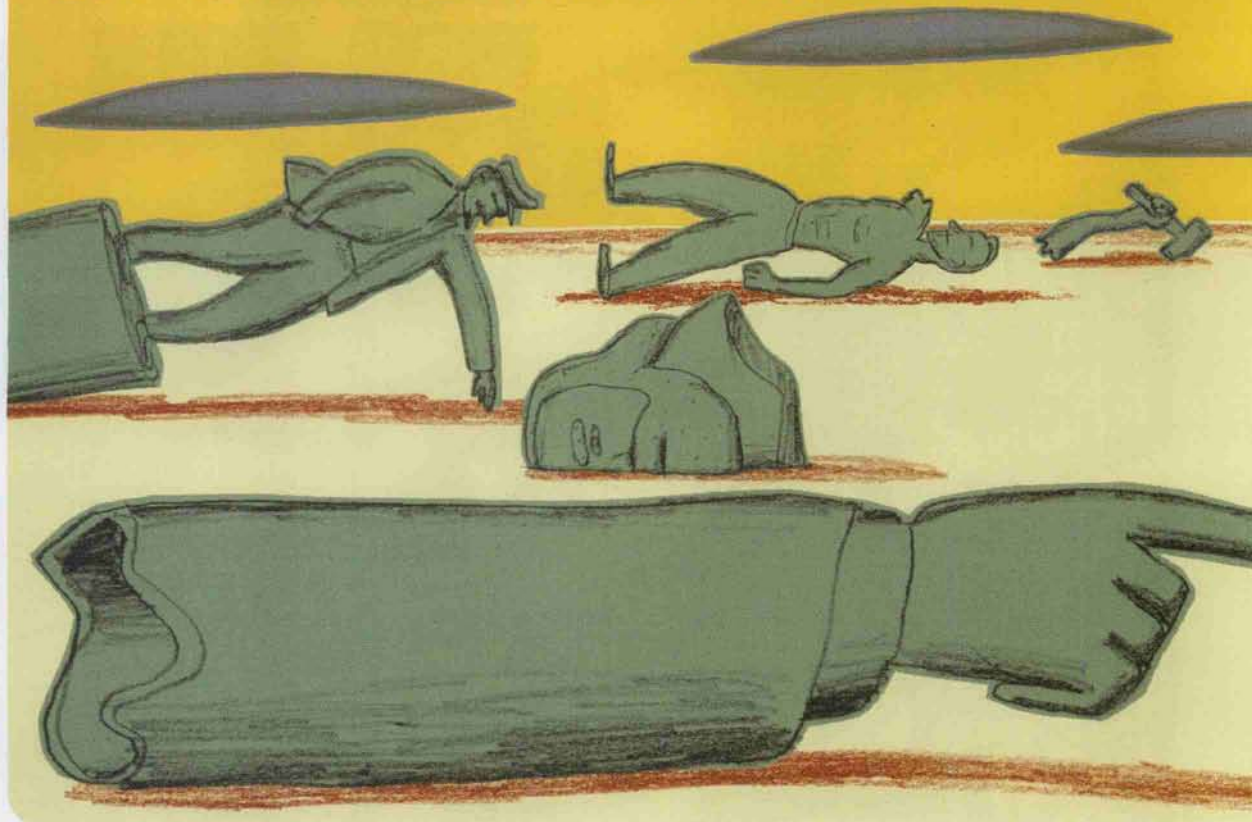




Speciale comunisti

SPROFONDO ROSSO



La tattica del porco

di Annamaria Testa

L'ETICHETTA "COMUNISTA"

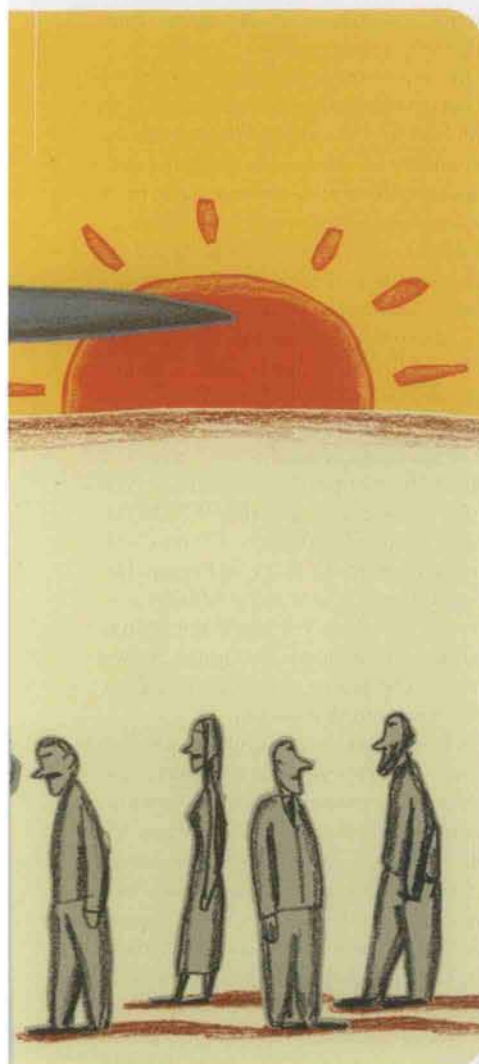
- > Fausto Bertinotti a *Porta a Porta*: "Il Presidente del Consiglio usa la parola 'comunista' non come definizione dell'avversario, ma come aggressione verbale"
- > Propaganda: comunicazione persuasiva espressa da un potere che voglia conquistarsi la pubblica opinione, teorizzata sul finire dell'Ottocento da Gabriel Tarde e Gustave Le Bon, più tardi da Sergej Ciacotin in Russia e da Joseph Goebbels in Germania
- > Sui Mollicci: si veda J.K. Rowling, *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*, Salani Editore, Milano 2000, a pagina 113 e seguenti
- > All'uso berlusconiano della parola "comunista": quattro ombrelli



Alla domanda "perché Berlusconi continua ad assegnare l'etichetta di comunista a chi non la pensa come lui, anche se comunista - pensiamo ai giornalisti dell'*Economist* - chiaramente non è?" è impossibile rispondere citando un solo motivo ragionevole. Ma la propaganda è per definizione non ragionevole, e proprio alla luce delle regole della propaganda è possibile capirci qualcosa. Lo faremo in tre punti: il primo descrive la natura delle etichette e le loro funzioni, il secondo definisce l'utilità di etichettare gli avversari, il terzo riguarda la scelta della specifica etichetta "comunista".

Il mondo come rappresentazione

Cominciamo dal fatto di etichettare: come dice Gregory Bateson, "quando pensiamo alle noci di cocco o ai porci, nel cervello non ci sono né noci di cocco né porci". Insomma, non c'è la realtà così com'è, tutta intera: non ci starebbe e non sapremmo come districarci. Ci sono, invece, mappe della realtà che contengono nomi, immagini, informazioni, emozioni, ricordi: le consultiamo ogni volta che vogliamo comprendere, pensare, decidere. Sempre Bateson: "la mappa non è il territorio, e il nome non è la cosa designata". Se va bene le somiglia per difetto, e alla lontana.



Guido Scarambello

Per capire come funziona l'intera faccenda, basta provare a pensare "porco" e a scrivere e disegnare tutto quello che il nome si porta dietro, comprese le necessarie distinzioni tra senso letterale e senso metaforico. Il risultato è la mappa individuale di "porco" che appartiene a ciascuno di noi e che possiamo confrontare con la mappa di "porco" di qualcun altro (per esempio, un amico magrebino; o un amico macellaio): il fatto che condividiamo parte delle nostre mappe ci serve per capirci. Il fatto che un'altra parte non sia condivisa è alla base della nostra individualità. Ci permette di confrontarci e di litigare su che cosa mangiare a cena.

Quando incontriamo qualcosa di nuovo (concetto, fatto, persona), per comprenderlo e decidere come reagire non possiamo fare altro che inserirlo nel nostro

sistema di mappe, classificandolo attraverso un'etichetta che lo collochi da qualche parte: "Amministratore delegato", "Disastro ferroviario", "Dolce al cucchiaino", "Ricatto", "Poeta", "Mamma di Federico", "Lettera d'amore", "Recessione", "Porco".

Mappe ed etichette sono indispensabili per muoversi nel mondo. Purtroppo tendiamo a dimenticarci che non sono esaurienti e che qualche volta le costruiamo a capocchia. Se ce ne scordiamo troppo spesso, le mappe si traducono in un'ideologia: un sistema di idee rigido, intollerante e impermeabile a ogni evidenza contraria. Dunque, un buon modo per diffondere ideologie è fare accanito uso di etichette funzionali alle mappe che si vogliono promuovere.

Quel demonio del nemico

È veniamo al secondo punto: saper riconoscere un avversario etichettandolo come "avversario" è utile a mettere in atto le opportune strategie di difesa. Ma etichettarlo metaforicamente, per esempio, come "porco" ci dà una marcia in più. Dice quale dei due sta dalla parte giusta, scaraventando addosso all'altro (potenza della metafora) tutti gli annessi e connessi della porcinità. È questa, siccome l'etichetta è metaforica, non può essere contestata con evidenze di fatto (ehi, guarda che il tuo avversario non grugnisce).

La propaganda si fonda precisamente su scambi di etichette mirati alla demonizzazione sistematica dell'antagonista: un avversario demoniaco è un magnifico fattore di coesione quando ne mancano altri e suscita paura – la più elementare e irresistibile tra le emozioni. Inoltre permette di fare discorsi semplici senza ingarbugliarsi in pericolose distinzioni e di etichettare (ci risiamo) come infame traditore chiunque si azzardi a esprimere un dubbio.

L'etichetta rubata

Il terzo punto: "comunista" è un'etichetta funzionale, se considerata alla luce di quanto sopra. Attenzione: non "comunista" in senso letterale, storicamente fondato (se no, che c'entrano quelli dell'Economist? E perché Putin non è "comunista" o almeno "ex comunista"? ma nel senso metaforico e magico (quindi doppiamente impossibile da discutere) di tentacolare, ubiquo ba-

SPECIALE

COMUNISTI

La tattica del porco L'etichetta "comunista"

di Annamaria Testa in questa pagina

Gli iscritti di Lenin

Sezioni Ds, Rifondazione, Pdc
di Matteo Sacchi pag. 12

Scalare si può

Le cooperative
di Guido Bonfante pag. 14

La rendita all'ingrasso

La patrimoniale
di Ruggero Paladini pag. 16

Calcio e martello

Ultrà del Livorno
di Giampaolo Simi pag. 17

Il grande timoniere

La barca di D'Alema
di Viola Rispoli pag. 19

Nobel oblige

Dario Fo
di Masolino D'Amico pag. 20

Speculazione riflessiva

George Soros
di Alessandro Spaventa pag. 21

Canta che si passa

Bandiera rossa
di Stefano Bollani pag. 23

bau cattivone e mangiatore di bambini. E' qualcosa che nasce dall'immaginario parrocchiale della peggior propaganda democristiana degli anni '50 (del resto, il nostro è uno che ha preso perfino il nome "Forza Italia" a una campagna pubblicitaria della Dc), ma nell'evocazione berlusconiana non riesce neanche a somigliare a un'entità malvagia sul serio come Voldemort, il Signore Oscuro di Harry Potter. Piuttosto, sembra un Molliccio, la schifosa creatura polimorfa capace di trasformarsi in ciò che più spaventa la persona che le sta di fronte. La cosa funziona più di quanto meriterebbe per un motivo semplice: sia il fatto di ignorare l'etichetta (chi tace acconsente) che il fatto di confutarla le danno comunque una patente di realtà. Possibili contromisure: non cascare nella trappola, ma risalire dal piano delle definizioni a quello dei presupposti e delle intenzioni del definitor. Che potrebbe a ragione venire etichettato come "paranoico". Peccato che "comunista" lo capiscano tutti, "paranoico" solo il 30% circa degli italiani, quelli con scolarità medio-superiore. Un'altra interessante possibilità è ricorrere all'incantesimo "Riddikulus!": quello che neutralizza i Mollicci a suon di risate.